

# GIOVENTU'

missionaria

ANNO XLV - n. 3 - MARZO 1967 - MENSILE

SPED. ABB. POST. GR. III



# GIOVENTU'

missionaria

Rivista giovanile  
d'impegno missionario

Marzo 1967

Anno XLV n 3  
mensile  
sped. in abb. p. Gruppo II

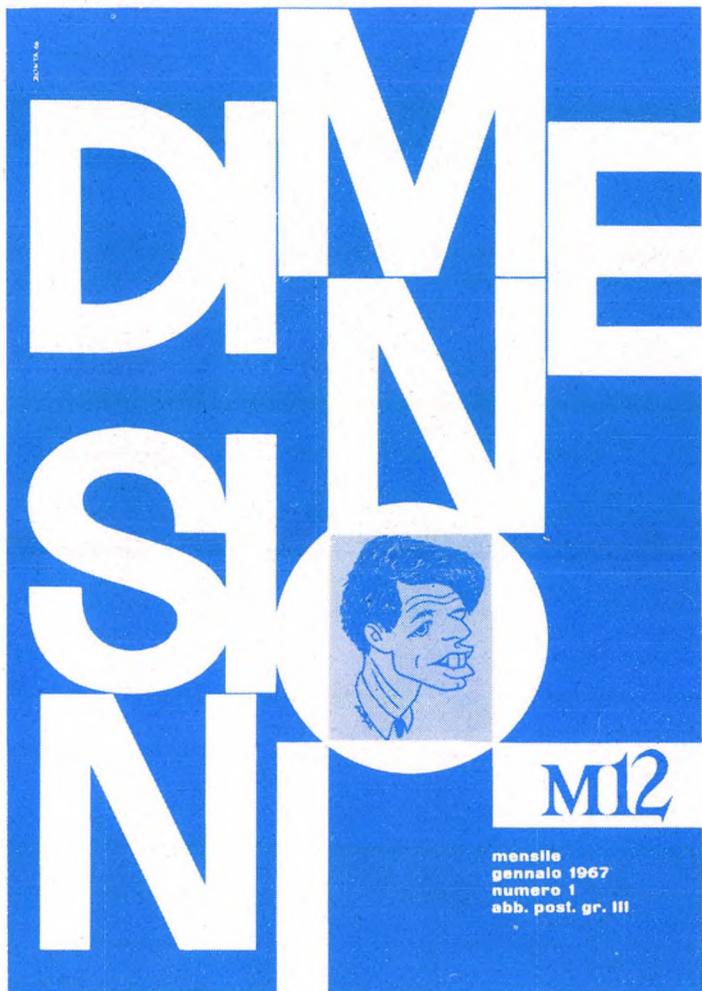
In copertina:  
Il « Sampera »  
incantatore di serpenti  
dell'India

Abbonamento annuo:  
Italia L. 700  
Estero L. 1000

C.c.p. 2/9562

Telefoni:  
Direzione 48.52.66  
Amministrazione-Pubblicità  
48.34.04

Piazza Maria Ausiliatrice 9  
TORINO



## DIMENSIONI

La rivista per i giovani che vogliono vivere da protagonisti. Ogni mese 68 pagine graffianti, agili, che aggrediscono i grossi problemi del mondo d'oggi: politica e sociologia, cinema e televisione, sport e canzone, vita della Chiesa e problemi della « nuova morale ».

Una rivista aperta ai giovani per discutere insieme i loro problemi.

Abbonamento annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Un numero L. 120  
Editrice MERIDIANO 12 - Piazza Maria Ausiliatrice, 9 - TORINO

# UOMINI

## D'ECCEZIONE



**C**hi sostituirà i tre astronauti americani morti nella capsula dell'Apollo?

Più che un problema di nomi, è un problema di tempo, perchè gli astronauti non s'improvvisano. Nascono da una lunga e laboriosa preparazione.

Sebbene gli Stati Uniti dispongano di una riserva d'uomini immediatamente vicini nella preparazione ai tre astronauti scomparsi, la loro messa a punto per il primo viaggio spaziale umano sulla luna, richiederà ancora uno o forse due anni di ulteriore, minuzioso addestramento.

Grissom, White e Chaffee, come tutti i loro compagni astronauti, erano uomini scelti tra mille. Dal fisico scrupolosamente perfetto in ogni membro, in ogni organo, in ogni tessuto; dai nervi a punto come le corde di uno « Stradivario », sensibili a un soffio di vento, sempre intonati alla reazione giusta.

Sebbene ingegneri e piloti di aviogetti, con il brevetto di piloti

collaudatori, erano ritornati a scuola per un'ulteriore istruzione in varie discipline, tra cui l'aeromedicina, l'astronomia, la meteorologia, l'astronautica (compresa la balistica e la missilistica moderna).

Fin dai primi giorni del loro ingaggio si erano sottoposti a una rigorosa disciplina e a una cultura del fisico con l'esercizio di numerosi sport.

In ambienti artificiali, riprodotti in laboratorio, avevano sperimentato tutte le possibili condizioni del volo spaziale. Entro centrifughe in rapida rotazione si erano abituati alle sollecitazioni dell'accelerazione dei razzi; avevano provato gli effetti della mancanza di peso in aerei in forte picchiata verso la terra; più volte erano rimasti chiusi per ore in minuscole celle, al buio e nel silenzio più assoluto; o in camere a forte pressione, o in stanze a oltre 50 gradi di temperatura...

Avevano imparato a nutrirsi, a respirare, a dormire in condizioni assolutamente nuove per il corpo umano. Si erano addestrati al nuoto subacqueo, ad uscire dalla capsula in mare agitato, a salvataggi d'emergenza, a sopravvivere in un deserto in caso di atterraggio di fortuna...

E soprattutto avevano imparato la guida dell'astronave spaziale, assai più complicata di qualunque altro veicolo, con a bordo centinaia di strumenti, di comandi di dispositivi, la cui conoscenza non si limitava soltanto all'uso, ma anche alle riparazioni in caso di eventuali guasti...

Erano uomini veramente preziosi, la cui perdita è un enorme danno per tutta l'umanità.

La loro vita mi fa pensare, per naturale confronto, a quella dei missionari. Anch'essi sono uomini eccezionali, impegnati in missioni difficili e rischiose, lanciati in terre lontane, spesso selvagge e piene di pericoli, tra gente di lingua diversa, di costumi diversi, di mentalità diversa, spesso ostili o indifferenti alla presenza dei missionari.

Come la preparazione degli astronauti, anche quella dei missionari è lunga e laboriosa, se non vogliono compromettere il bene delle anime e il nome della Chiesa.

Il Decreto conciliare « Ad Gentes » ha delineato in un capitolo tutta la preparazione del missionario, distinguendo tre diversi generi di formazione.

La formazione morale del missionario richiede che diventi un uomo pieno di spirito di sacrificio, pronto a donare se stesso e la sua vita agli altri; costante nell'azione, perseverante nelle difficoltà, forte contro lo scoraggiamento, paziente in ogni circostanza.

La formazione spirituale esige la conquista di un'intima unione con Dio e la pratica di tutte le virtù; perchè fede si accende da fede e la vita si trasmette dalla vita.

La formazione intellettuale ha come primo obiettivo la conoscenza profonda della dottrina cristiana, ma anche delle religioni dei popoli da evangelizzare, della loro storia, della loro civiltà, della loro lingua; poi la conoscenza di tante altre discipline che daranno stima e fama di maestro al missionario.

Il campo di lavoro di quelli che si preparano a diventare missionari, siano essi sacerdoti, o seminaristi, o religiosi, o laici, o suore, è enormemente vasto e richiede impegno e costanza.

Aiutiamoli con la nostra preghiera, com'è richiesto dall'intenzione missionaria di questo mese, affinchè il Signore prepari per la sua vigna uomini eccezionali, dalla tempra di pionieri e dal cuore di apostoli.

# PREPARAZIONE MISSIONARIA

## INTENZIONE MISSIONARIA DI MARZO:

Preghiamo affinché i missionari siano preparati a tutte le esigenze della vita spirituale e dell'attività apostolica.



### FORMAZIONE INTELLETTUALE

« Il missionario, secondo il mandato di Gesù Cristo, dev'essere maestro delle genti: la scienza gli sarà quindi necessaria » (Pio XII: Evangelii Praecones).

**Gratis  
per te!**



- Per avere in omaggio questo libro è sufficiente compilare al retro e spedire la presente cedola.
- Spedisci oggi stesso!
- Non lasciarti sfuggire questa occasione!

COMMISSIONE LIBRARIA

Affrancare  
con L. 30

EDIZIONI M12

## GIOVENTU' MISSIONARIA

Ufficio diffusione - Sezione abbonamenti

**TORINO (704)**  
**Piazza Maria Ausiliatrice, 9**



### FORMAZIONE MORALE

« Il missionario deve essere risoluto nel dare inizio alla sua attività, costante nel portarla a compimento, paziente e forte nel sopportare la solitudine, la stanchezza, la sterilità nella propria fatica » (Dec. Ad Gentes p. 25).

### FORMAZIONE SPIRITUALE

« A colui che si accinge all'apostolato è indispensabile la santità della vita. È necessario infatti che chi predica Dio sia uomo di Dio » (Benedetto XV: Maximum illud).

## Gioventù Missionaria

Ufficio Diffusione  
Sezione Abbonamenti

MATRIC.	COD.	GRUPPO
DAL	SCAD.	COPIE

(Spazio riservato all'Amministrazione di M12)

Vi prego di inviare al seguente indirizzo un **abbonamento nuovo** a **GIOVENTÙ MISSIONARIA**.

Sig. \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

Località \_\_\_\_\_

● Se è un dono, desidera sia comunicato al nuovo Abbonato? \_\_\_\_\_

Al mio indirizzo:

Sig. \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

Località \_\_\_\_\_

invierete in **OMAGGIO - SENZA ALCUNA SPESA** il volume **PAPA GIOVANNI**. Grazie.

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

**Non invio denaro! Pagherò L. 700 dietro vostra richiesta.**



## PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

*durante il mese di marzo*

### INTRODUZIONE

**(prima dell'entrata del Celebrante)**

**Commentatore:** Ciò che noi intendiamo chiedere oggi a Dio, offrendogli il sacrificio del Corpo e del Sangue del suo divino Figlio, Gesù Cristo, è una particolare benedizione e assistenza per quei sacerdoti, seminaristi, religiosi, suore e laici che si preparano a diventare missionari del Vangelo presso i popoli ancora non cristiani. Sono migliaia di anime, in gran parte giovanili, che chiamati da Dio a un sublime compito, ma anche a una vita di sacrificio, hanno risposto generosamente di sì, incominciando a sottoporsi alle fatiche di una lunga e laboriosa preparazione.

### PREGHIERA DEI FEDELI

**Celebrante:** Preghiamo, fratelli carissimi, Dio Padre Onnipotente perchè mandi sempre operai buoni e zelanti nella sua vigna, conceda salvezza a tutti gli uomini e vittoria alla Chiesa.

**Commentatore:** Perchè tutti quelli che si preparano a diventare missionari abbiano piena coscienza delle alte responsabilità connesse con la loro sublime missione, e pur aspirando a partire per le missioni, desiderino prima di essere ben preparati, sia riguardo alla scienza che alle virtù; preghiamo, fratelli.

**Tutti:** Ascoltaci, o Signore.

**Commentatore:** Perchè i futuri missionari, durante il periodo della loro formazione, non si sentano scoraggiati di fronte alle fatiche e alle difficoltà, ma acquistino fin d'ora tempra d'apostoli, incrollabili di fronte a ogni circostanza avversa; preghiamo, fratelli.

**Tutti:** Ascoltaci, o Signore.

**Commentatore:** Perchè i futuri missionari concepiscano fin d'ora un grande amore per le anime a cui saranno inviati, e si sforzino di conoscerle nella loro indole, lingua, tradizioni, affinché amando ciò che esse amano, possano far loro amare Nostro Signor Gesù Cristo e il suo Vangelo; preghiamo, fratelli.

**Tutti:** Ascoltaci, o Signore.

**Commentatore:** Perchè i futuri missionari, nel periodo della loro formazione, imparino, come gli apostoli alla scuola di Gesù, ad essere miti ed umili, zelanti e coraggiosi, pazienti e longanimi, animati da viva fede e da incrollabile speranza; preghiamo, fratelli.

**Tutti:** Ascoltaci, o Signore.

**Celebrante:** O Dio, che per la salvezza di tutti gli uomini, chiami in ogni tempo operai a lavorare nella tua messe, concedi a quelli che hai chiamati, di diventare conformi all'immagine del tuo Figlio Unigenito, Gesù Cristo, affinché seguendo le orme del Divino Modello, corroborati dalla tua grazia e sostenuti dal tuo aiuto, possano essere degni missionari del Vangelo e condurre alla salvezza molte anime. Per Cristo Nostro Signore.

**Tutti:** Amen.

## ANCORA NELLA TORMENTA

I missionari del Congo ancora prigionieri dei Simba sarebbero in tutto sette: 1 sacerdote olandese, 1 missionaria protestante inglese, 5 religiose congolese dell'Istituto della Sacra Famiglia. Secondo recenti notizie, risulta che questi prigionieri sono ben trattati.

## “BAOBAB” RIVISTA MISSIONARIA

Una nuova rivistina missionaria per ragazzi è nata in Canada. Il suo nome è « Baobab » ed è l'edizione in lingua francese della rivista missionaria italiana per ragazzi « Il Piccolo Missionario ».

## BIBLIOTECHE CHE BRUCIANO

Hampaté Bâ, membro dell'UNESCO, ha lanciato un grido di allarme, esortando gli studiosi che effettuano ricerche sulla cultura africana a mettersi in contatto con gli ultimi anziani che hanno vissuto secondo le vecchie tradizioni tribali: « Ogni vecchio che muore è una biblioteca che brucia. La morte li falcia a uno a uno e tra vent'anni resteremo privi di questi autentici trasmettitori di tradizioni ».



◆ Ceylon: una serie di francobolli commemora l'anniversario dell'istituzione del sistema di riposo festivo « Poya », che vuol dire fraternità, e si effettua il sabato e la domenica e in particolari festività buddiste.



◆ È giunto a Roma il P. Luigi Ruiz S. J. che dirige a Macao la Casa Ricci, centro per l'assistenza dei rifugiati cinesi. Ha espresso le sue preoccupazioni per la sorte delle missioni in quel territorio minacciato dalla Cina comunista.

## TRE AEREI PER LE MISSIONI

I giovani cattolici della Germania, che durante il periodo delle feste natalizie avevano visitato numerose famiglie, vestiti da Re Magi, allo scopo di raccogliere danaro per le missioni, hanno devoluto tale somma all'acquisto di tre aerei CESSNA 182, che hanno devoluto alle Prelature brasiliane di Pinheiro, di Ponta de Pedras e di Guajarà-Mirim. Alla Prelatura di Registro do Araguaia hanno donato due jeep.

## MARCIA DELLA FAME

Ottocento giovani di Grenoble hanno percorso i paesi e le cittadine dell'Isère in una lunga marcia della fame. Il loro passaggio ha suscitato l'interesse della popolazione su

questo problema. Uno dei risultati più tangibili è stato l'affiatamento tra questi giovani, provenienti dai più diversi stati sociali. Una vendita di portachiavi realizzati per l'occasione ha procurato una somma di danaro con cui saranno possibili varie microrealizzazioni a beneficio di paesi sottosviluppati.

## LA DOTE PER GIOVANI CRISTIANI

I missionari dell'Africa fanno tutti gli sforzi perché l'usanza della dote nei matrimoni non sia un impedimento al formarsi di buone famiglie cristiane. Un comitato francese ha istituito alcune doti da 200.000 franchi, con cui giovani poveri ma di buona volontà possono « acquistarsi » la ragazza che desiderano sposare, impegnandosi a restituire tale dote, per esempio in occasione del matrimonio di una sorella, quando la famiglia riceverà tale somma o l'equivalente.

## FUTURO PRESIDENTE DELLA COREA UNITA

Kim Ung Yong è un bambino prodigio della Corea del Sud. Ha due anni e mezzo e frequenta la scuola media, assieme a compagni che hanno undici anni. A un mese di vita chiamava già i genitori per nome, a cinque parlava e camminava, a sette mesi cominciava a scrivere e imparava a giocare a scacchi. Quando gli chiedono che cosa farà da grande risponde: « Il presidente della Corea unita ».

## MASSACRI ALL' 11° PARALLELO

S. E. Mons. Giovanni Battista Costa, Prelato di Porto Velho (Brasile), è in grado di confermare le notizie di massacri di Indiani da parte di bianchi, avvenute nella sua Prelazia. Allo scopo di allontanare gli Indiani da regioni ricche di pirite, di oro, di diamanti, di gomma... sono state organizzate spedizioni armate che



♦ Il 6 gennaio, auguri al Pontefice da parte di un ragazzo giapponese in kimono.

trata nel monastero di Vimercate per iniziare il noviziato nell'Ordine Canossiano - Missioni Estere. Elsa Pasquali ha venticinque anni ed era considerata una delle migliori atlete italiane. Nello scorso anno aveva corso la « 30 chilometri » sotto la pioggia, impegnando 3 ore e 4/10, un virtuale record mondiale.

andavano alla caccia degli Indiani con fucili e mitragliatrici. Dei fatti si è interessata la magistratura del Brasile, mentre la stampa ha appoggiato le grida d'allarme e le denunce fatte dai missionari.

## SKY-LIFT NEL KASHMIR

L'India ha investito un miliardo e 875 milioni per creare a Gulmarg, nel Kashmir, un centro sciistico di importanza internazionale, che darà un grande impulso economico a quella regione, tramite l'incremento del turismo.

## UN'ATLETA IN CONVENTO

La campionessa di mezzofondo Elsa Pasquali di Schio (Vicenza) è en-

## \*\*\*\* I FRATELLI AMMINISTRANO LA COMUNIONE

Tre Fratelli laici comboniani della missione di S. Matteo (Brasile) hanno ottenuto dal loro Vescovo il permesso di distribuire la Comunione ai fedeli in casi di necessità o in particolari funzioni, quando il sacerdote è impegnato nelle Confessioni. Il rito con cui è stato conferito questo potere è consistito nella consegna delle chiavi del Tabernacolo e della Pisside.

♦ Il balletto nazionale coreano « Arirang » che si esibisce nella classica danza del ventaglio.



# SIKKIM

L'ULTIMO PARA-  
DISO TERRESTRE  
NELLE MONTAGNE  
DELL'HIMALAYA





Sopra: Un albergo confortevole di stile tirolese. — A sinistra: La guardia del re con giacca napoleonica e cappello da cacciatori delle Alpi.

**P**erchè vai nel Sikkim? — mi chiese un boy dell'albergo a Calcutta. — È un posto selvaggio, non ci sono alberghi, e dormirai sui marciapiedi». « Osservazione interessante, — lo rimbeccò un altro dei suoi compagni — che dimostra come tu immagini che nel Sikkim ci siano dei marciapiedi!».

Queste battute non fecero che acuire il mio desiderio di arrivare lassù. Due ore più tardi, l'aereo ci fece atterrare a Bagdogra, sotto un cielo abbagliante. L'aeroporto si trovava al centro di pianure senza il minimo rialzo: tutte verdi con macchie di bufali e qualche uomo: a nord però si levava

una linea di montagne, incappucciate di neve. L'hostess ce le indicò: « Lì è il Sikkim — spiegò laconica — e il Tibet ». Ero stupito come un bambino.

Faceva molto caldo. Prendemmo un autobus traballante, oltrepassammo campi verdi, bufali diguazzanti nei pantani fangosi, cespugli di bambù, pozze d'acqua piene di bambini e da ogni lato erba dai colori freddi. Poi ci fu da attraversare un fiume marrone, largo e impetuoso.

« Il Teesta — annunciò il conducente. — Lo seguiremo per un lungo tratto, viene con noi nel Sikkim ». « Quanto tempo ci vuole per arrivare a Gangtok? ». « Sei ore ».

« E quanto è distante? ». « Centodieci chilometri ». « Centodieci chilometri! Sono così cattive le strade? ».

Il conducente, con la sigaretta penzoloni all'angolo della bocca, suonava il clacson in continuazione. Da un lato la strada discendeva in una valle stretta dove il Teesta, più impetuoso e più limpido che in pianura, ruggiva schiumoso sopra enormi macigni verticali e stretti banchi di sabbia. Sull'altro lato il versante della montagna s'innalzava rapido, colando dalla sua argilla una fitta vegetazione verde, grossi alberi in cerca di spazio ed esplosioni di felci che puntellavano enormi rocce malferme. Ogni venti metri una microscopica cascata si versava giù per il fianco della montagna, per una crepa sassosa e coperta di muschio.

Ogni tanto, sull'unica strada infestata da capre, si incontrava un villaggio. Una metà, più in alto sulla montagna, era quella dove la gente abitava, in casupole a due piani con il tetto in lamiera e finestrelle strette come fessure; nella metà più in basso, vi erano soprattutto bancherelle di frutta e di condimenti.

Ne avemmo effettivamente per sei ore. Alla fine, quando arrivammo alla curva di una montagna, il conducente indicò un punto all'orizzonte. In alto, sul fianco della montagna più vicina, v'era una fila di case col tetto di lamiera e di paglia: Gangtok. Mentre ci avvicinavamo oltrepassammo carovane cariche di rotoli maleodoranti di lana gialliccia. « Lana di yak — spiegò l'autista. — Sono venuti dal Tibet attraverso la valle Chumbi e il passo di Nathu La, fino a Gangtok ». Era il crepuscolo e i campani della carovana tintinnavano ritmicamente dietro di noi a lungo, prima di svanire.

Al mattino seguente osservai il risveglio di Gangtok. La foschia raccoltasi durante la notte si diradava e svaniva alla fredda e brillante luce del sole, e oltre le vallate lontane, il Kanchenjunga appariva d'improvviso nitidamente, come un'unghia bianca conficcata nel cielo.

Nell'unica strada dritta che forma la città vera e propria, i mercanti indiani stendevano le tende fuori delle finestre, pronti a ricevere le donne sikkimesi che sarebbero venute, a piccoli passi, per comprare verdure.

I tibetani scioglievano i lunghi corpi dopo aver dormito all'addiaccio nei vicoli, e il padrone del teatro dei burattini, alla fine della strada, sbucava da sotto il palcoscenico tossendo e stropicciandosi gli occhi, e tanto per incominciare la giornata faceva un po' di yoga.

Il Sikkim è il secondo dei tre regni indipendenti situati tra le montagne dell'Himalaja. A occidente si estende il Nepal e confina col Sikkim là dove si dice che l'abominevole uomo delle nevi compia le sue gesta. A oriente c'è il Bhutan, una massa impraticabile e senza strade di foresta himalajana. E a settentrione dei tre stati, il Tibet.

Fino alla fine del diciottesimo secolo il Sikkim era soggetto al Tibet ed era retto da un governatore. La famiglia che detiene attualmente il potere discende da uno dei *Gyalpos* o principotti del Tibet orientale.

La religione di stato è il lamaismo e i lama dai capelli rossi percorrono ancora adesso il palazzo reale con gran tintinnio di rosari. È quanto di più vicino a Lhasa si



Nel Sikkim sono numerosi i tibetani profughi dal Tibet occupato dai cinesi.



Nei bazar degli indiani abbonda ogni genere di mercanzie: frutta, pettini, sandali da spiaggia, stilografiche, camicie, braccialetti...

possa immaginare: cancelli di legno intagliato dipinti in rosso, maschere diaboliche montate sulle porte, lunghe e lamentose file di bandieruole votive.

I sikkimesi sono un popolo fiero e indipendente, e il Sikkim diventò protettorato britannico solo nel 1890. Passò all'India nel 1947 e il governo indiano si addossò quei compiti assolti prima dagli inglesi, ossia la politica estera e la difesa.

Avevo un appuntamento per quella mattina con sua maestà Palden Thondup Namgyau, dodicesimo *chogyal*, cioè maragià, del Sikkim, un signore di quarantadue anni, laureato a Oxford, marito felice di una americana, la graziosa *gyalmo* Hope Cooke. È un uomo cordiale e disincantato che vive in uno *chalet* vittoriano circondato da laghetti su cui galleggiano i tradizionali fiori di loto.

Sono le 9 del mattino; sediamo sotto una tenda bianca aperta ai lati; il maragià indossa una tunica immacolata dalla quale sbucano un paio di mocassini di Bond Street. Il re sorride spesso, come tutti gli orientali, ma senza convinzione. Un soldato

in giacchetta rossa napoleonica e tubino nero passa armato di un pesante fucile. Dai moderni uffici amministrativi, sulle cui porte vegliano maschere orrende a difesa dei demoni, giunge il crepitio delle macchine per scrivere; dietro una siepe si intravede una delle tre automobili tedesche del re.

«Vede, — fa questi, quasi a concludere un lungo discorso — il mio è sempre il regno dei burroni, ma non è più il paese fuori del tempo; non è più medioevale come si ostinano a scrivere certi giornalisti. Abbiamo ospedali e scuole, una bassissima percentuale di analfabetismo, quattro partiti molto attivi, industrie bene avviate, una agricoltura in progresso.

Io incoraggio la emancipazione sociale del paese, sono un re, ma non un autocrate. Da noi il povero non è miserabile come nel subcontinente indiano. Se ci lasciassero in pace, forse nel giro di una generazione potremmo fare del Sikkim un vero paradiso terrestre, ricco di templi, ma anche di elettrodomestici».

Alex Prinz

# MADRE TERESA

I 1500 alunni esterni dell'Istituto « Don Bosco » di Calcutta hanno trascorso la loro giornata di solidarietà con i lebbrosi, visitandoli al *Nirmal Hriday*, la Casa dei Moribondi, dove lavora Madre Teresa.

Non tutti questi giovani sono cattolici: soltanto 200 sono cristiani; 400 sono musulmani e gli altri 900 indù. Ma tutti hanno gli stessi sentimenti di umana solidarietà verso i sofferenti, dovuti certamente alla comune educazione ricevuta alla scuola di Don Bosco.

Dopo il loro incontro con la sofferenza umana, nel suo aspetto più tragico — i lebbrosi di Madre Teresa sono i senza speranza, i morenti raccolti per le vie di Calcutta — hanno rivolto alla Madre alcune domande:

— *Quanti sono i lebbrosi di Calcutta?*  
Circa 70.000.

— *Dove vivono?*

Alcuni pochi nei lazzaretti della città. La maggior parte girovagano per le strade, domandando l'elemosina.

— *Questi lebbrosi non costituiscono un grave pericolo per la salute dei cittadini?*

Quelli infermi di lebbra positiva, sì; possono facilmente diffondere il contagio. Quelli con lebbra negativa, no. La lebbra negativa si cambia facilmente in positiva se non è curata per tempo.

— *Tutti questi malati, ricevono cure e medicine?*

Moltissimi non ne vogliono assolutamente sapere. Nascondono il loro male per poter girare liberamente e domandare elemosine.

— *Calcutta è la città del mondo più colpita dalla lebbra?*

In proporzione al numero degli abitanti, no (Calcutta ha 7 milioni di abitanti). Forse come cifra assoluta. Ma esistono altre città che hanno una qualità di lebbra molto più grave che da noi.

— *Che cosa possiamo fare noi giovani per aiutare i lebbrosi?*

Potete preparare buste per la distribuzione di medicinali (2 pillole di sulfoni sono la razione ordinaria bisettimanale); potete preparare bende per fasciare le piaghe agli infermi; pregare per la guarigione o la rassegnazione alla loro malattia; potete soccorrerli con offerte.

— *È dunque cosa buona dare offerte direttamente ai lebbrosi?*

È sempre un atto di grande carità. A volte, invece di danaro, è più conveniente dare viveri, indumenti, o altri oggetti di loro utilità.

Al termine del loro incontro, i giovani dell'Istituto « Don Bosco » hanno offerto alla Madre dei lebbrosi di Calcutta una somma di 150.000 lire, frutto delle loro rinunce e dei loro sacrifici.



Straniera  
e malaticcia  
la madre  
dei paria  
ha commosso  
il cuore  
dell'India.

**M**adre Teresa è nata in Albania, nel 1910. Durante i suoi anni giovanili, che trascorse a Skoplje nella Jugoslavia, sentì spesso l'attrattiva dell'apostolato verso i poveri, specialmente quelli dei bassifondi di Calcutta; e si fece suora di Loreto a 18 anni.

Ancora postulante, venne mandata in India e vestì l'abito a Darjeeling. Terminato il noviziato, fu destinata al collegio di Nostra Signora a Calcutta. Si trovava finalmente nel campo dei suoi sogni: bambini indù, maomettani, cristiani... tutti assai poveri.

Qui però i suoi sogni si andavano allargando. Vi erano « gli altri », i figli di nessuno, quelli del fiume, quelli che la città non riconosce e che guarda a distanza, di cui nessuno si cura, ai quali nessuno parla di Dio nè mostra di amare.

Fu il 10 settembre 1946 che ella comprese chiaramente ciò che il Signore voleva da lei: la voleva tra i bambini dei bassifondi, abbandonati, sporchi, pieni di microbi, circondati da tanta corruzione morale; tra i malati senza medicine e senza medici; infermi e sani tutti insieme, montagne di miserie e di sudiciume...

Dopo mesi di preghiera, di maturazione del suo progetto, parlerà con l'arcivescovo; la madre superiora scriverà a Roma per chiedere il permesso di escaustrazione. Nell'agosto del 1948 Roma concesse il permesso per due anni.

Aveva molto da imparare prima di poter essere utile nella nuova forma di vita. Anzitutto la medicina. Si recò a Patna, all'ospedale delle Suore Medico Missionarie, e vi fu ricevuta a braccia aperte. Lavorò intensamente con le infermiere e le dottoresse in sala operatoria e nell'assistenza ai malati. Le bastarono tre mesi per trovarsi pronta a incominciare.

Scelse la festa dell'Immacolata. Dalla casa delle Piccole Suore dei Poveri, ove fu accolta come ospite, si diresse ai bassifondi di Calcutta. Ottenne dai parroci il permesso di visitare le baracche che dipendevano da loro.

Incominciò dal « Motijhil », il primo aggruppamento che le si parò innanzi, passando poi di capanna in capanna. Presto, alcuni gruppi di ragazzetti la seguirono attaccandosi al suo *sari*. Se li portò dietro in



due alloggi presi in affitto, presso un enorme serbatoio pieno d'acqua.

Rimboccò le maniche, diede di piglio al sapone e acciuffò il primo corpo color cioccolato che era a portata di mano. Li lavò tutti. Era la sua prima lezione. Le mamme s'affacciavano alle porte delle loro capanne passando la voce; Madre Teresa se le guadagnò subito tutte.

La seconda lezione fu l'insegnare a leggere e a scrivere all'aria aperta. Per mancanza di lavagna, Madre Teresa scrive col dito sulla sabbia, grida, gesticola, canta e perfino balla; poi insegna il catechismo e i bambini cantano in coro le cose imparate.

La terza lezione è l'assistenza agli infermi. Li visita di capanna in capanna. Trova moribondi dei quali nessuno si occupa, indifferenti loro stessi, per abitudine, al loro abbandono; ed i sani, essi pure insensibili, sempre per abitudine, al dolore altrui.

Madre Teresa comprese subito quale doveva essere la sua nuova vita: vivere con tutti costoro, lavarli, vestirli, curarli, dare loro possibilmente da mangiare, avvicinarli a Dio... Non aveva mezzi per costruire ospedali e scuole, ma l'essenziale era di stare vicino a loro.

Una donna protestante venne incontro a Madre Teresa e le disse:

— Durante nove anni consecutivi ho pregato Dio perchè mandasse qualcuno a questa gente, e sei arrivata tu. Erano senza Dio e ora stanno diventando più umani e più felici; Madre, lascia che anch'io sia presente quando tu parli loro di Dio.

Madre Teresa concluse il diario di quel giorno:

— Tornai a casa meno stanca di quando ero uscita.



S. Giuseppe, nel giorno della sua festa nel 1949, portò a Madre Teresa la prima postulante: una ragazza bengalese. Allora la Madre aveva il suo rifugio in una soffitta, ed ivi ebbe inizio la nuova congregazione, la quale conta oggi 250 membri.

Madre Teresa fu presa dalle preoccupazioni delle fondatrici: scrivere costituzioni, cercare una casa decente, molta preghiera. Le sue novizie aggiungeranno ai tre voti di povertà, castità ed obbedienza, anche quello di lavorare tra i poveri. La loro mis-

sione sarà di lavorare per la conversione e la santificazione dei poveri dei bassifondi, di curare gli ammalati e i moribondi, raccogliere ed istruire i ragazzi della strada, visitare ed assistere i miserabili, alloggiare i senza tetto.

Però l'opera che ha acquistato maggior riputazione è la *Nirmal Hriday*, la « Casa dei Moribondi ».

La Madre aveva incontrato spesso dei poveri morenti per le strade, senza che alcuno se ne curasse. La stampa di Calcutta aveva protestato ripetutamente e chiesto provvedimenti. Incominciare era una cosa difficile, ma Madre Teresa decise; andò dalle autorità: — Datemi una casa centrale in Calcutta ed io mi incaricherò del resto.

Le autorità, benchè desiderose di aiutarla, non trovarono subito la casa; non era cosa facile trovare nel centro di Calcutta una casa disponibile. Infine ne proposero una. Le offerse due grandi stanze in una casa nelle immediate vicinanze nientemeno che del tempio di Kalighat, il più famoso di Calcutta, dal quale la città stessa prende il nome. Ma come potrà sistemarsi Madre Teresa in un territorio consacrato alla dea Kali?

Madre Teresa occupò i due locali. In breve questi si riempiono di moribondi, di malati d'ogni sorta, cancerosi, tisi, lebbrosi... mezzo morti di fame. Le suore della Carità li lavano, li asciugano, li curano; più della metà possono ritornare a correre per le vie di Calcutta, gli altri sono morti; però nessuno di loro è morto senza Dio.

Nei primi tempi, i sacerdoti della dea Kali non vedevano di buon occhio le suore cristiane in quel sacro recinto. Ma Dio ha tanti modi per farsi degli amici. Uno degli anziani sacerdoti del tempio cadde ammalato di tisi. Nessun ospedale di Calcutta lo riceve. Lo accolse Madre Teresa.

Con lei egli passò le ultime settimane della sua vita terrena. I suoi compagni di professione lo visitavano spesso e le inimicizie cessarono. I principali benefattori di questa istituzione sono indù. La stessa Corporazione che procurò la casa, passa una sovvenzione mensile di 130.000 lire. Uno di loro osservò:

— Non è più necessario andare al tempio a visitare Kali (la dea della Misericordia). Kali è Madre Teresa.

# Nishitt e la croce + di legno

*Il P. Michele  
Balavoine,  
taglia d'atleta  
e cuore d'apostolo,  
missionario in Assam  
dal 1948,  
ha raccontato  
questa storia  
successagli  
qualche tempo fa,  
nella  
sua missione  
di Nongpob,  
dove  
raccoglie un gran  
numero  
di conversioni.*

Appoggiato con il gomito al davanzale della finestra, guardavo il grande fiume Brahmaputra scorrere lento nella vasta pianura, verso le città e i villaggi, verso tutto un mondo pieno di gente preoccupata da mille problemi e forse distratta o indifferente a riguardo dell'unico problema veramente importante, quello del fine ultimo della loro esistenza.

Ero stanco, dopo un viaggio di sei settimane in visita ai villaggi più remoti della mia missione. Ma forse non era soltanto stanchezza la mia, ma anche un po' di scoraggiamento di fronte alle difficoltà, alle incomprensioni, alle freddezze con cui era accolta la mia opera di evangelizzatore...

Bussarono sommessamente alla porta. Andai ad aprire. Un ragazzo sui tredici anni era lì e mi guardava fissamente negli occhi, combattuto tra la paura che gli suggeriva di tornare indietro e il coraggio che lo spin-

geva a portare a termine l'operazione per la quale era venuto.

— Chi sei?

— Nishitt.

— Entra.

Indugiando a bella posta per lasciarlo riprendere, andai a sedermi dietro la scrivania. Gli indicai una sedia e nell'attesa che si accomodasse e cominciasse a parlare, tracciai alcune parole su un foglio di corrispondenza.

— Volevo, — incominciò con esitazione, — che lei... mi battezzasse.

Posai, sorpreso, la penna e mi misi a guardarlo.

— Ma tu... non sei bramino? — Difatti i suoi abiti lo rivelavano appartenente alla più nobile casta indù.

— Dopo la morte, tu andrai nel Nirvana. E che desideri di più? — Secondo la loro religione, mentre gli appartenenti a tutte le



altre caste dovranno reincarnarsi migliaia di volte, prima di raggiungere la felicità eterna, i bramini hanno subito accesso nel Nirvana.

Nishitt mi guardava con occhi che dicevano chiaramente tutta la sua scarsa fede in queste credenze.

— Del resto... — continuai per toglierlo dall'imbarazzo della risposta, — per essere battezzato occorre che tu conosca bene il catechismo della fede cristiana.

— Lo so tutto.

— E chi te l'ha insegnato?

— L'ho imparato da solo.

Dopo alcune domande che gli feci subito, per constatare la verità di un fatto così interessante, egli soggiunse:

— Un mio amico cristiano mi ha imprestatato il suo libro e io l'ho studiato tutto a memoria, di nascosto.

Constatai che non sapeva soltanto delle frasi a memoria, ma capiva anche il significato delle cose studiate e poteva discorrerne con competenza.

— So anche le preghiere — disse, e incominciò a recitarle con molta sicurezza.

— Vuole che le reciti anche la Via Crucis? — Sapeva tutte e quattordici le stazioni della Via Crucis a memoria, comprese le strofe latine dello Stabat Mater. Un catecumeno veramente imbattibile!

— Bene, — gli dissi — tu sai veramente tutto ciò che occorre per diventare cristiano. Ma nonostante questo io non posso battezzarti.

Mi guardò con sorpresa e stette in attento ascolto di ciò che aggiunsi subito dopo:

— Tu sei un ragazzo, e per essere battezzato occorre che tu abbia il permesso di tuo padre.

— Lo domanderò! — mi disse alzandosi di scatto e salutandomi con le mani giunte portate alla fronte alla maniera indiana. Poi lasciò la stanza con un passo leggero che tradiva tutta la gioia del suo cuore.

\*\*\*

Era l'ora del pranzo e Nishitt trovò in casa suo padre che stava per incominciare a mangiare.

# Nishitt e la croce + di legno

— Buon giorno, papà. Vengo ora dalla casa del missionario, gli ho chiesto di diventare cristiano, ma mi ha detto che occorre il tuo permesso...

— Tu cristiano? E perchè?... Non sei indù, come tuo padre e tua madre? Non sei più contento di appartenere alla tua famiglia? Perchè vuoi rinnegarci?..

Nishitt si provò a dire qualche parola, ma la collera del padre esplose furibonda, bestiale, con gravi minacce di percosse e di cacciarlo fuori di casa.

Nishitt dovette battere in ritirata, rifugiandosi nella propria cameretta, ma invece di sfogare nel pianto la propria pena, l'eroico ragazzo si mise a escogitare il piano strategico che avrebbe poi dovuto portarlo al successo.

Cercò un pezzetto di legno e con un temperino si mise a fabbricare una piccola croce. Appena l'ebbe finita, vi attaccò uno spago e se la pose al collo, facendola scendere bene in vista sul petto.

Il giorno dopo comparve a scuola, in mezzo ai compagni, con quel segno inconfondibile che fece stupire tutti quanti.

— Nishitt si è fatto cristiano! — si gridava da tutte le parti. In men che un baleno tutti gli furono attorno per beffeggiarlo, insultarlo, minacciarlo. Poi, seguì l'isolamento. Da quel giorno più nessuno gli rivolse la parola, più nessuno lo avvicinò, più nessuno lo invitò ai giochi.

Anche a casa Nishitt fece la sua comparsa con la crocettina di legno appesa al collo. Appena il padre lo vide, rinnovò le sue esplosioni di rabbia e mise in atto quello che aveva minacciato in precedenza: Nishitt era bandito dal desco paterno, non avrebbe più ricevuto nulla da mangiare.

Per fortuna, c'era la mamma che di nascosto gli portava in camera la sua razione di riso. Nishitt pregava Dio con tutto il cuore di aiutarlo a sopportare quella persecuzione e di farlo diventare presto un buon cristiano.

Ecco poi che un giorno i suoi compagni di scuola organizzano una grande partita di calcio contro gli allievi di un'altra scuola, famosi per la loro bravura. Studia e rustidia, gli incaricati di preparare la formazione la trovano sempre debole e incapace di sostenere il confronto. La ragione è una sola: manca lui, il centro attacco insostituibile, Nishitt, il miglior giocatore della squadra.

E allora? Allora è giocoforza capitolarlo. Col miglior sorriso sulle labbra, si presentano a Nishitt e gli domandano se accetta di giocare con loro la partita del giorno dopo.

— Volentieri! — risponde Nishitt che ha imparato dal catechismo a saper perdonare le offese ricevute.

E grazie a lui, la scuola quel giorno poté registrare nei suoi annali una vittoria memorabile. Da proscritto che era, Nishitt divenne l'eroe di quei giorni.

Anche a casa la situazione andò a poco a poco cambiando. Dapprima il padre permise che gli fosse portato a pranzo e a

cena un pugno di riso; poi accettò di vederlo ritornare a mensa, naturalmente con la sua croce di legno sempre appesa al collo.

Fu allora che Nishitt pensò di presentarsi di nuovo al Padre missionario.

— Sono qui, Padre, per chiederle di farmi diventare cristiano — mi disse con aria tranquilla.

— Ma... — gli risposi — il permesso di tuo padre ce l'hai?

— Non occorre più, — disse Nishitt ridendo.

— E perchè?

— Perchè tutti, e anche mio padre, mi credono già cristiano... — E mi raccontò per filo e per segno tutta la sua odissea, fatta di umiliazioni, di dolori e anche di vittorie.

E allora, come fare a negare a un ragazzo così meritevole una cosa tanto desiderata? Fissai senz'altro la data della cerimonia e gli chiesi:

— Che nome sceglierai per il tuo battesimo?

— Cristiano, — rispose senza esitazione, — perchè so che vuol dire: di Cristo!

Alcuni giorni dopo, il piccolo bramino Nishitt diventava figlio di Dio, fratello di Gesù Cristo e membro della Chiesa con il nome di Cristiano.

Chi sa che un giorno non abbia a diventare sacerdote e guida del suo popolo verso la fede cristiana?

**P. Michele Balavoine s.d.b.**  
*missionario a Nongpoh*  
*(Assam - India)*

Abkar — il grande imperatore indiano che regnò dal 1556 al 1605 — un giorno tracciò per terra una linea retta e chiese ai suoi cortigiani chi fosse capace di accorciarla senza toccarla minimamente. Tutti si guardarono in faccia e dissero che una cosa simile era assolutamente impossibile.

Birbal, l'arguto consigliere e giullare dell'imperatore, si chinò per terra, tracciò accanto alla linea di Abkar un'altra linea alquanto più lunga e poi, rivolto all'imperatore disse: « Maestà, dovete ammettere che la vostra linea ora è più corta ».

# *Gastronomia giapponese*

per stranieri





regola che ogni piatto deve accontentare ugualmente l'occhio che il palato.

Il piatto di pesce più ricercato dagli stranieri in Giappone è la *Tempura*. Consiste in pesce ben fritto con contorno di legumi. In Giappone esistono speciali ristoranti *Tempura* che la servono al banco, immediatamente dopo che il cuoco ha fatto friggere in padella i pezzi di pesce impastati con farina e olio vegetale. È squisita la *Tempura* di granchi e gamberetti.

Ma probabilmente il piatto di pesce più aristocratico del Giappone è il *Sushi*. A molti stranieri desta ripugnanza l'idea di mangiare pesce crudo. Per i giapponesi, invece, e per chi ne ha fatto il gusto, è una vera leccornia. Nei ristoranti di *Sushi*, i cuochi preparano questa delizia davanti agli occhi dei clienti installati al banco. Il pesce usato è sempre fresco, il più delle volte ancora vivo e palpitante in una vasca piena d'acqua posta a capo del banco. Fatta la scelta da parte del cliente, il cuocinere afferra con destrezza il pesce e lo taglia rapidamente in sottili fettine, che pone sopra una porzione di riso leggermente condita con aceto. Per consumarlo, si afferra un pezzetto di pesce dopo l'altro e lo si intinge in una salsa al limone, e si mangia accompagnato con palline di riso.

Il pesce dei pesci, per i giapponesi, è il Tai dorato. Essi mangiano ugualmente l'anguilla, il calamaro, il polipo, il salmone, il tonno, l'aragosta... Ma cucinano anche il *Fugu* (pesce palla) che è pericoloso. Preparato sen-

za la sufficiente pulizia, può risultare letale. Tutti i ristoranti *Fugu* devono possedere una speciale licenza e assumere specialisti che si prendano tutta la responsabilità di questo piatto prelibato. Particolarmente buono con il *Fugu* è il sakè o vino di riso.

L'uso della carne in Giappone è una cosa abbastanza recente. Fu introdotta un'ottantina d'anni fa. Se si pensa che una superstizione, non ancora del tutto scomparsa, dice che chi mangia carne avrà figli deformi, è facile immaginare il progresso compiuto dal Giappone in questi ultimi anni: oggi il bestiame di Kobe, preparato con amore e buona birra, è apprezzato da tutti i giapponesi.

Il *Sukiyaki* è la più tipica pietanza di carne del Giappone, assai richiesta, com'è naturale, da tutti gli stranieri. Consiste in una fetta di carne, tagliata sottile, e cotta in una pentola di ferro, con fettine di cipolla, quadratini di tofu (farina di soia impastata con latte) e diverse qualità di radici vegetali. Viene servita in locali all'antica, dal pavimento con stuoie di paglia. Ognuno prende direttamente dalla pentola quanto desidera del fragrante stufato e lo bagna, se crede, in un uovo crudo sbattuto, prima di mangiarlo.

Ai giapponesi piace anche il pollame. *L'Yakitori* è la maniera più fine di cucinare i volatili. In piccoli spiedi di bambù s'infilano pezzettini di carne, di fegato e di pelle di pollo. S'immergono prima in una salsa di soia e poi si fanno arrostiti alla fiamma sopra un fuoco di legna. Oltre ai polli, anche le anitre, le quagliesse e i passerotti sono cucinati nello stile *Yakitori*. I grandi hôtels del Giappone usano servire *Yakitori* ai cocktails e durante i rinfreschi.

Un pranzo alla maniera giapponese può costare, in Giappone, assai caro, oppure essere veramente a buon mercato: dipende dal locale nel quale si consuma. Nei *Ryotei*, o ristoranti di lusso dalle sontuose sale e dall'atmosfera distinta, un *Kaiseki Ryori* (pranzo di cerimonia con diverse portate) si paga assai salato.

Più convenienti sono i *Kaiseki* leggeri che vengono serviti prima della cerimonia del tè nei templi buddisti o presso i maestri del tè. Lungo le vie delle città e dei paesi s'incontrano numerosissimi ristoranti popolari, nei quali si può gustare ugualmente la buona cucina giapponese a un prezzo assai conveniente. Anche nelle stazioni si trovano ottimi ristoranti a prezzi economici.

**GIAN PAOLA MINA**

## **IL LEGNO HA LA SPERANZA**

Racconti di vita missionaria, raccolti da una grande scrittrice e zelante missionaria.

L. 500

Richiederli a: EDIZIONI PAOLINE - ALBA

# Dio aveva rispo- sto

**A**nche quel giorno suor Speranza andava a piedi lungo il sentiero rosso della boscaglia, verso la capanna di Ntoikyara che stava male. Aveva invitato suor Lia ad accompagnarla, perchè prediligeva le suore giovani e ci teneva a condurle ai villaggi affinchè gustassero presto la dolcezza di annunciare ai poveri la misericordia di Dio e si confermassero nei buoni propositi.

Trovarono Ntoikyara sdraiato su una stuoia, a bersi il sole caldo del mattino. Le sue tre bambine giocavano poco lontano, sbocconcellando una banana.

— Figlio mio, come stai? — domandò suor Speranza posandogli una mano sulla fronte.

Un sorriso sconsolato gli si stese sulle labbra.

— Tanto male, mamma, — rispose con rassegnazione dolorosa. Aveva la voce roca, gli occhi smisuratamente grandi e fondi nel volto magro, ed era ancor giovane.

— Ha i polmoni a pezzi, povero figlio — disse suor Speranza; — s'è buscato un malanno a Nairobi, come tanti altri.

Ntoikyara girò gli occhi da suor Speranza a suor Lia e sorrise anche a lei, triste.

— È buono, sa? — aggiunse suor Speranza. — Quand'era piccolo veniva al cate-



chismo anche lui, e mi inaffiava i cavoli nell'orto.

Poi non disse più nulla a suor Lia e fu tutta per il malato. Curva su di lui, gli parlava con voce tenera che sembrava venisse dalle profondità del cuore. Certo, doveva ricordargli le cose insegnategli da bambino; gli faceva ripetere le preghiere sonnecchianti in fondo alla memoria; tornava a mostrargli il volto di Dio e il cielo che splende lassù per i figli suoi, mentre invece per coloro che lo rifiutano ci sono le tenebre e il fuoco, giù giù, negli abissi infernali.

Che parlasse di cielo e d'inferno, suor Lia lo arguiva dal dito e dagli occhi di suor Spe-

# UN BEL REGALO

**GINO BERTOLI**

# DUELLO DI RE

**Il gioco degli scacchi  
spiegato ai ragazzi**

\*

La leggenda. La storia. Il campo e le schiere. L'assalto. La mischia. L'attacco finale. Partite istruttive. Tranelli e combinazioni. Bizzarrie e problemi.

Pagine 210 con illustrazioni  
L. 3000

\*

**Nelle migliori Librerie  
e direttamente presso la SEI  
Corso R. Margherita, 176 - Torino**

ranza, rivolti ora al cielo con un sorriso, ora puntati verso la terra con uno sguardo corrusco. E negli occhi di Ntoikyara, che seguiva attento il discorso, si rifletteva alternativamente la speranza del cielo bello e il terrore degli abissi oscuri. Suor Speranza doveva infondergli il desiderio del cielo bello, perchè gli occhi del malato si facevano sereni e guardavano in alto con desiderio.

Quand'ebbe finito, suor Speranza si alzò, andò al ruscello vicino e con una foglia larga raccolse un po' d'acqua. Chiamò suor Lia e le disse: — Lo battezzi, è preparato.

Suor Lia si schermì: non toccava a lei compiere il gran gesto, non aveva fatto nulla, assolutamente nulla per Ntoikyara. Suor Speranza la pregò con un sorriso: — Oh, non vuole imprestare la sua mano giovane a una povera vecchia?

Allora suor Lia versò l'acqua sul capo di Ntoikyara e pronunciò le parole sante, a cui Gesù diede il potere di purificare e di redimere. Poi rimase lì, con la mano alzata e la foglia umida d'acqua tra le dita, quasi incerta che a quelle parole pronunciate da lei meschina, nella solitudine della bosaglia, davanti a tre bambine ignare, l'Altissimo Iddio avesse risposto facendo di Ntoikyara un figlio suo.

Ma Alessandro Ntoikyara le alzò in volto gli occhi neri, così splendenti e pieni di gioia, che suor Lia ebbe la certezza che Dio aveva veramente risposto.

La sera, passeggiando tutta sola in preghiera sotto la gran volta stellata del cielo, suor Lia si ricordò del pio desiderio concepito a Mombasa, quando toccò per la prima volta il suolo africano: baciare la terra d'Africa. Si guardò attorno come se stesse per fare una cattiva azione. Non c'era nessuno. Si inginocchiò e baciò l'Africa con riverenza.

**Gian Paola Mina**



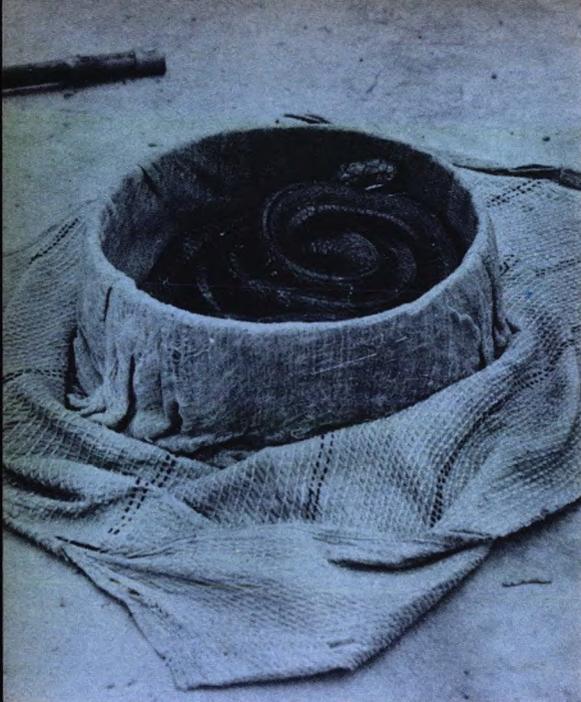
## L'INCANTATORE DI SERPENTI

**E**ra un pomeriggio caldo e afoso. Alcuni ragazzi giocavano svogliatamente sul marciapiede davanti alla loro casa. Ero uscito in città proprio per incontrarmi con loro e convincerli a venire alla missione.

Avevo appena incominciato a scambiare con essi qualche parola, quando giunsero, da poco lontano di lì, le note acute e mo-

dulate di uno strumento a fiato. I ragazzi scattarono come a un segnale convenuto e fuggirono via, lasciandomi solo in mezzo alla strada a indovinare che cosa poteva essere successo.

Non mi ci volle molta fantasia a immaginare di che si trattava: era il *Sanpera*, l'incantatore di serpenti, che incominciava



**La misteriosa cesta dell'incantatore.**

il suo *spettacolo del brivido* nella piazza vicina.

L'incantatore di serpenti è un personaggio ancora molto comune per le vie e sulle piazze di molte città e villaggi dell'India. E prima d'essere incantatore di serpenti, è incantatore di folle, soprattutto di ragazzi.

Arrivando sulla piazza di un villaggio, l'incantatore depone a terra le sue ceste di giunchi, piene di rettili di ogni genere. Poi le scopre e incomincia una nenia di note stridule e persistenti, con uno zuffolo ricavato da una zucca.

Lentamente, uno dopo l'altro, i serpenti ergono la testa, scivolano dalla cesta, si avvicinano alla sorgente del suono, e allora l'incantatore li prende e se li attorciglia al collo e alla persona.

Un brivido di terrore scorre nel sangue dei piccoli e dei grandi spettatori che osservano, a prudente distanza, con gli occhi inchiodati sulla scena.

Il grande interesse che suscitano questi spettacoli in India, si può capire soltanto se si conosce il posto che occupano i serpenti nella vita degli indiani.

Il serpente è, prima di tutto, il nemico più temuto e più micidiale per gli indiani. Le giungle e le foreste dell'India ospitano i rettili più velenosi del mondo. Basta nominare il *cobra* e il *krait*, il cui morso può causare la morte di un uomo in 15 minuti.

Si pensa che il numero degli indiani che muoiono ogni anno in seguito alla morsicatura di serpenti si aggiri sui 25 mila, mentre le vittime di ogni altro genere di bestie feroci non raggiungono complessivamente le tremila.

La paura di questi esseri pericolosi ha fatto nascere nel cuore degli indiani, è incredibile a dirlo, non un sentimento di odio e di avversione, ma un sentimento di rispetto e di venerazione. In India i serpenti sono sacri e considerati come divinità.

Ogni essere che è più forte dell'uomo e ha potere di cambiare il suo destino, sia in bene che in male, è ritenuto dagli indiani come un dio, da invocare per ottenere i suoi favori o da placare per non essere colpiti dai suoi malefizi.

Il culto dei serpenti è diffuso in tutta l'India e praticato da tutte le confessioni religiose: animisti, indù e buddisti. Esistono in tutta l'India dei templi dedicati ai serpenti, dove questi rettili ricevono un comodo e sicuro asilo, con ministri incaricati di fornir loro cibo abbondante e ricercato. I pellegrini, che affluiscono da ogni parte, non vanno naturalmente a mani vuote: portano latte, frutta, fiori e pasta di sandalo.

In alcuni giorni dell'anno si celebrano delle festività particolari in onore dei serpenti. Le donne ricercano le loro tane e le adornano con fiori, lasciando al loro ingresso scodelle di latte. Alcuni fanatici spingono la loro devozione a strisciare per terra attorno ai templi, con movimenti simili a quelli del serpente.

Uccidere i serpenti in India è ritenuto un atto di empietà; e chi lo compie, molto spesso deve affrontare il furore delle folle. Questo fatto, incominciato forse dal desiderio di non provocare questi pericolosi avversari, ha come risultato il loro moltiplicarsi a dismisura. Se un serpente va a stabilirsi in casa di qualcuno, viene accettato come un gradito ospite e trattato con ogni riguardo. Il miglior nutrimento viene riservato a lui. È accaduto qualche volta che un serpente abbia ucciso col veleno un mem-



Familiarità con i più pericolosi serpenti dell'India.

bro della famiglia, ma nessuna mano sacrilega ha osato levarsi contro di lui.

Gli incantatori che maneggiano con tanta domestichezza i serpenti, sono ritenuti dagli indù dei santoni, dei puri. In realtà questi incantatori usano molti accorgimenti e molte precauzioni ignote al popolino.

Prima degli spettacoli nutrono abbondantemente i serpenti di latte, di cui sono ghiottissimi, ed ha su di loro un potere inebriante come sugli uomini il vino. Portandoli improvvisamente alla luce, dopo molte ore passate al buio nelle ceste, restano come abbacinati e intontiti. La musica favorisce quello stato di sonno ipnotico e toglie loro il naturale sospetto e l'istinto della difesa. Così il serpente risulta assai meno pericoloso ed è facile maneggiarlo a piacere.

Oggi la maggior parte degli incantatori usa rompere ai serpenti i denti che inoculano il veleno, rendendoli praticamente innocui. Il serpente così mutilato morirà entro un anno, ma lo scarico di responsabilità è un vantaggio troppo grande per l'incantatore, che trova conveniente rinnovare più frequentemente i personaggi del suo spettacolo.

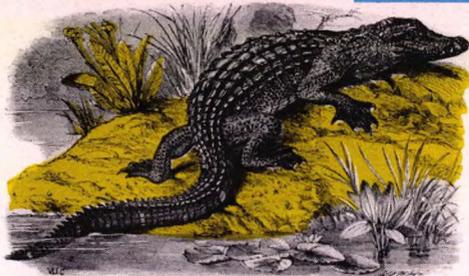
Un mestiere affine all'incantatore, è quello del *ricercatore di serpenti*. Molti istituti farmaceutici che preparano i contravveleni, pagano lautamente i serpenti velenosi vivi. Altri acquirenti sono i giardini zoologici e i serpentari di tutto il mondo. Infine anche gl'incantatori sono di solito clienti assidui dei ricercatori.

Il modo più classico di catturare i serpenti è quello di farli uscire dalle loro tane attirandoli con ciotole di latte. Dopo un pasto che si prolunga tutta una notte, al mattino il cercatore troverà facilmente, accanto ad ogni scodella, un rettile addormentato che non sarà difficile catturare.

Anche l'addestramento dei serpenti che si esibiscono negli spettacoli, è tante volte compito del ricercatore, trasformato all'occorrenza in *domatore*. Un serpente ammaestrato è un piccolo capitale. Il metodo è sempre quello del latte e della musica. Abituato al latte, il serpente diventa come un essere abituato alla droga. Non saprà più farne a meno. In poche parole diventa schiavo dell'uomo.

D. G. Sperindio s.d.b.

# I COCCODRILLI



Un caimano che aveva assai fame, uscì un giorno dal fiume con i suoi piccoli, nella speranza di trovar qualcosa da mangiare.

Cammina cammina, erano già molto lontani dal fiume e sbadigliavano con le grandi fauci aperte per la fame e la sete, quando passò di lì un cacciatore.

— Cosa fai da queste parti, caimano, — disse il cacciatore — tu che non ti sei mai allontanato di un passo dalla riva?

E il caimano rispose:

— Ero appena uscito a passeggio coi miei piccoli, ma l'acqua si è ritirata dietro a noi.

— Se tu non fossi ingrato — disse il cacciatore — potrei riportarti nel fiume.

— Se ci farai questo favore — rispose il caimano — d'ora in avanti non attaccheremo più nè te nè quelli della tua famiglia.

Allora il cacciatore legò i caimani in un fascio e s'avviò verso il fiume. Quando fu sulla riva, fece per depositarli, ma il caimano lo pregò di avanzare un poco dentro l'acqua. Il cacciatore avanzò finchè non ebbe l'acqua alla cintura, poi depositò i caimani e li slegò.

Subito quelle maledette bestie si misero a girargli intorno e a cantare, dandogli dei colpi col muso nelle gambe:

— Cacciatore, sei grosso e grasso. Che buona carne avremo da mangiare!

Una lepre, sentendo tutto quel chiasso, si avvicinò alla riva e domandò:

— Qual è il motivo di questa vostra allegria?

Dopo esserle stata raccontata ogni cosa, la lepre disse al caimano:

— Il tuo racconto è una favola bella e buona. Come può un uomo così piccolo avervi trasportati tutti dalla foresta al fiume?

— Ti giuro che è così — rispose il caimano adirato. — E se non ci credi, possiamo fare la prova.

— Si faccia! — rispose la lepre. Allora il cacciatore legò di nuovo i caimani in un fascio e li trasportò dal fiume alla foresta. Mentre andavano, la lepre disse al cacciatore:

— Ti piace questa carne di caimano?

— Eccellente! — rispose il cacciatore.

— Allora mangiala, perchè essi volevano mangiare te.

E il cacciatore proseguì verso casa, tutto allegro e cantando:

— Ecco come portavo i caimani. Ed essi mi hanno mancato di parola!...

(favola africana)

## FILATELIA

# DANZE NAZIONALI DELLA REPUBBLICA TOGOLESE

Il tema delle danze indigene è trattato con sempre maggiore frequenza sui francobolli emessi in questi ultimi tempi dai giovani Stati africani. Non perchè esse siano, come è facile pensare in Europa, delle attrattive turistiche da reclamizzare, ma perchè quelle danze sono parte integrante del patrimonio spirituale di ogni nazione e servono a formare il popolo a quegli ideali a cui le nuove nazioni africane si ispirano.

Si prendano come esempio le danze illustrate da una serie di francobolli emessa recentemente dal Togo. Sono le danze più classiche di quella nazione, quelle ripetute da secoli presso tutte le tribù togolesi e recentemente elevate al rango di danze nazionali.

Dopo l'indipendenza esse hanno acquistato un significato più vasto e più profondo: l'esaltazione dei valori spirituali e materiali sui quali si fondano le speranze di progresso di quella nazione. Perciò vengono eseguite con particolare solennità nelle manifestazioni patriottiche del giorno anniversario dell'indipendenza.

Il valore da 10 franchi rappresenta la danza **Braguri**. È una danza riservata alle giovinette che



compiono il quattordicesimo anno di età e passano dalla fanciullezza alla pubertà, intesa come segno di maturità. Di riflesso i togolesi vedono celebrata in quella danza l'uscita della loro giovane repubblica da uno stato d'infanzia a uno stato di maturità e di maggior progresso nella civiltà.

Il valore da **25 franchi** rappresenta la danza **Akupumà**. È la danza dei giovani felici e spensierati che pensano all'amore. Mentre il popolo vede danzare questa gioventù forte ed euforica, pensa alla nazione togolese che dando il benvenuto nella società a questa gioventù, si rallegra del loro entusiasmo e della loro energia.

Il francobollo da **30 franchi** raf-



figura l'**Ekòo**, una danza di guerra che gli antichi guerrieri delle tribù togolesi eseguivano come giuramento di fedeltà al gruppo. Oggi i giovani soldati del Togo la vedono ripetere in occasione del loro giuramento militare, come il simbolo del loro giuramento di fedeltà verso una patria più grande e più forte.

Il francobollo da **45 franchi** raffigura la danza dell'**Akongù**, cioè della festa che si celebra dopo la raccolta del cotone. Questo prodotto è una delle basi più importanti dell'economia togolese, e rappresenta tutte le altre fonti di ricchezza mediante il lavoro. Perché la nazione togolese fonda il proprio benessere nella solerte attività dei suoi cittadini.

Il francobollo da **50 franchi** rappresenta la danza **Asà**, che è la danza di tutto il popolo, in qualunque giorno festivo. Essa esprime felicità, derivante dal benessere che gode il popolo durante un pe-



riodo di pace operosa. Le donne promuovono questa danza agitando fazzoletti o rami fioriti e gli uomini le seguono nei movimenti.

Il francobollo da **5 franchi**, infine, raffigura un togolose vestito con la **Kente**, l'abito da cerimonia, il costume nazionale dei togolesi. È una specie di toga che viene drappeggiata sul corpo, molto simile alla toga romana, e anch'essa donante fierezza e dignità a chi l'indossa. Il maggior pregio del tessuto denota la maggior importanza del rango di chi la veste. È molto simile alla « sciamma » degli abissini.

**Questi francobolli non sono in vendita presso di noi. Richiederli ai negozianti di francobolli.**



# ai gruppi dai gruppi

*Cari Agmisti,*

probabilmente dall'anno prossimo si celebrerà anche in Italia la « Giornata degli strumenti d'informazione » (cinema, radio, televisione, stampa...), in ottemperanza al Decreto conciliare sui mezzi di comunicazione sociale, che dice: « Nelle diocesi di tutto il mondo si celebri ogni anno una giornata nella quale ai fedeli vengano richiamati i loro doveri in questo settore, venga raccomandato di pregare a questo scopo e di contribuirvi con le loro offerte... » (*Inter Mirifica*, par. 18).

Perchè non cominciare, noi Agmisti, fin da quest'anno, a fare una specie di prova generale?

I mezzi audiovisivi acquistano sempre maggior importanza nel mondo: cinema, radio, televisione, stampa... sono la vera scuola di milioni e milioni d'uomini d'oggi.

Per fare un solo esempio, l'India, che non produce abbastanza riso per sfamare i suoi abitanti, è la seconda produttrice di film del mondo. Più di due milioni d'indiani cercano ogni sera al cinema un nutrimento che è qualcosa di più che un ristoro: è un'evasione.

I propagatori d'ideologie errate conoscono assai meglio degli annunciatori della Verità l'efficacia di questi strumenti nella comunicazione d'idee. In Russia, oltre alle decine di migliaia di sale cinematografiche stabili, esistono 24.000 vetture-cinema che possono giungere fin nei più remoti villaggi. In Cina ce ne sono 18.000. Le stazioni radio dell'URSS diffondono quotidianamente programmi per un numero complessivo di 1277 ore, in 52 lingue diverse. La Cina 848 ore in 28 lingue.

Se la Chiesa non riuscirà a inserire efficacemente il suo messaggio sulle onde della radio e della televisione, occorreranno altri millenni prima che il Vangelo sia predicato a tutte le creature.

Gli urgenti appelli che giungono da tutte le missioni invitano pressantemente i cristiani a orientare la loro cooperazione missionaria su questo settore. Scrive per esempio un missionario: « Al posto di inviarmi 5000 vangeli che saranno letti da 5000 persone, inviatemi un film sulla Vita di Gesù che sarà visto da oltre centomila persone, molte delle quali non sanno leggere ».

E un altro: « Perchè dev'essere tanto facile per voi trovare il danaro per l'acquisto della statua di un santo da inviare in missione e difficile trovarlo per l'acquisto di un proiettore? Convincete i vostri fedeli che noi oggi in missione abbiamo più bisogno di immagini luminose che di immagini di legno ».

E un vescovo: « Preferisco una vettura attrezzata con cinema mobile a una cappella ».

Per la preparazione e l'attuazione della vostra giornata, vi suggeriamo di seguire questo schema, dividendo i compiti tra molti:

1. Studio approfondito del Decreto sui mezzi di comunicazione sociale.
2. Raccolta di dati che documentino l'importanza del cinema, radio, televisione, stampa... nella formazione intellettuale, morale, religiosa degli uomini d'oggi.

3. Raccolta d'informazioni sulle realizzazioni della Chiesa in questo campo nei vari paesi del mondo, in special modo nei paesi di missione.

4. Realizzazione di una piccola mostra che documenti la necessità, l'efficacia e l'impiego dei sussidi audiovisivi da parte dei missionari in terra di missione.

5. Raccolta di fondi per donare a una missione qualche strumento e materiali audiovisivi.

E per concludere, vi trasmetto un timido appello, giunto giorni fa in direzione: « Sig. Direttore, noi giovani Xavante della Colonia Sao Marcos di Meruri (Mato Grosso-Brasile), abbiamo bisogno di un registratore, di una macchina da filmine con le relative filmine. Ringraziamo e speriamo di poter presto proiettare le belle immagini a colori ».

Chi vorrà realizzare il desiderio dei piccoli Xavante di Meruri?

A tutti buon lavoro e *Buona Pasqua!*

A. R. T.!

IL DIRETTORE



« Fac ut videam! ». - « Fa' che io veda! ».

per i denti  
ci vuole  
**KRON**



I comuni dentifrici a base di sapone intaccano lo smalto e rovinano le gengive.

Per la perfetta igiene della bocca usate il Dentifricio Kron preparato con alcoli laurilici sulfonati secondo la formula del Dr. J. W. Ludwig.

L'uso costante del Dentifricio Kron mantiene i denti forti, sani e bianchissimi.

DENTIFRICIO

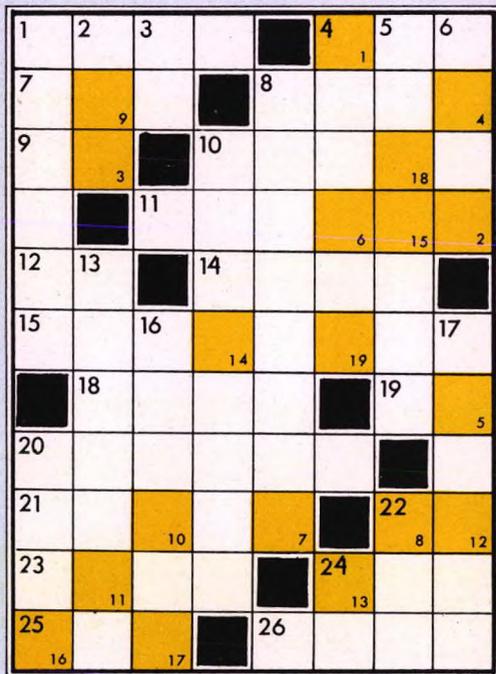
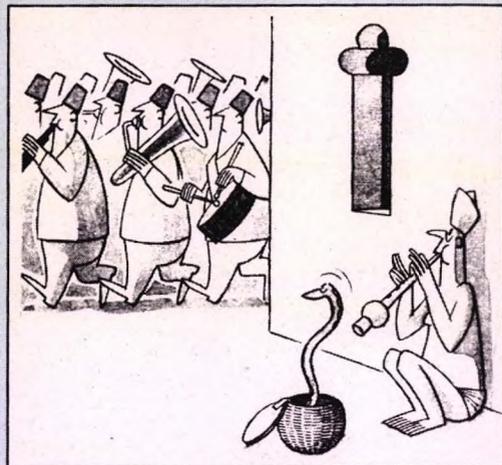
**KRON**

IN TUTTO IL MONDO

### TREMA SE ARDE MAESTRA D'ERE TERRA DA SEME

Sono tre anagrammi del nome della stessa persona, una grande missionaria dell'India.

## CONCORRENZA



Risolto il cruciverba, riportare le lettere delle caselle colorate nelle corrispondenti della griglia che è sotto le definizioni. Si leggerà di seguito la battuta che illustra la vignetta umoristica.

**Orizzontali:** 1. Combinazione al poker - 4. Partito Socialista Operaio - 7. Bagna Berna - 8. Corre sotto il filo - 9. Nazioni Unite - 10. Il palcoscenico del torero - 11. Obesi - 12. Ente municipale - 14. Cento grammi - 15. Lunga corsa sportiva - 18. Il fiore dell'oblio - 19. Europa Unita - 20. Vale quanto un amico - 21. Agri - 22. Cima Undici - 23. La società che difende i diritti degli autori - 24. Per inglese - 25. Associazione di appassionati della montagna - 26. Alberi da frutto.

**Verticali:** 1. Bicicletta... maggiorata - 2. Repubblica Araba Unita - 3. Andar corto - 4. Avverbio di tempo sollecitato - 5. Gigante ebreo - 6. Ormai del poeta - 8. Macchine agricole - 10. Fanno respirare gli ambienti - 13. Il paese della famosa Tigre - 16. Tane dei rospi - 17. Si fanno a Pasqua - 20. Una tasca senza fondo - 22. Cuore in poesia - 24. Ferrara.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17	18	19	-

## PASSO DI RE

SCI	ZZO	PO	MA	CHE
UI	IL	PRI	SE	TI
CO	STR	TE	VEN	GA

Incominciando dalla casella a doppio bordo e proseguendo a passo di re, si potrà leggere un utile proverbio cinese.

## HANNO VINTO

il premio per la soluzione dei giochi di gennaio:

1. FEDELI BRUNO, Istituto Giglio, Venedrogo.
2. FIERRO GIUSEPPE, Seminario Arc., Benevento.
3. PUZZOLANTE ANTONIO, PP. Vallombrosani, Livorno.
4. DANIELA SPECIALE, N. S. delle Grazie, Nizza Monf.
5. TANFOGLIO VINCENZO, PP. Maristi, Cavagnolo.

Inviare la soluzione di questi giochi a « Gioventù Missionaria », Via Maria Ausiliatrice, 32, Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

# SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



## **PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »**

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

## **PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »**

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

## **CARTOLINE A COLORI (serie varia)**

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

## **CARTOLINE A COLORI (serie cinese)**

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100.

## **ROSARIO MISSIONARIO**

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla indiana L. 150 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50.

## **PREGHIERA MISSIONARIA**

Immaginetta a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloido L. 15 caduna.

## **STRISCIONI**

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

## **INNO MISSIONARIO**

Inno « La messe è matura... » del M<sup>o</sup> G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

## **DISTINTIVI A.G.M.**

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

## **TESSERINE A.G.M.**

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

## **CROCE AL MERITO**

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

7  
CLOCC  
CLOCC

